

RICORDI DI NATALE/2. Francesco Guccini, un soldato americano e le feste del '44



«Fu un fiasco il mio primo recital davanti al presepe»

Un soldato fermo nella strada piena di neve. Attimi di paura. Poi il soldato si toglie lo zaino e lo regala ad un bambino di 4 anni. Lo zaino è pieno di caramelle, scatolette, giocattoli. È la sera del 24 dicembre 1944. Il bambino si chiama Francesco Guccini. «Quelli sì - ricorda il cantautore - che erano Natali. Ma forse lo dicevano già nell'anno Due dopo Cristo». «In quella stessa notte del '44, tenni il mio primo concerto. Il tempo di cantare una strofa, e poi...».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

BOLOGNA Per fortuna che c'è il computer. Francesco Guccini non riesce a ricordare come venissero chiamati, nella sua Pavana - paese ormai mitico, per i seguaci del cantautore, a cavallo fra l'Emilia e la Toscana - i pezzi di legno che venivano usati per fare il falò nella notte di Natale. «Ecco il "file" giusto. Respi, si chiamavano respi. "Insieme di sterpi, rovi, ginestri e ginepri", insomma, tutto quello che si raccoglieva quando si disboscava. Davanti ad ogni casa, alla mezzanotte di Natale, si accendeva un fuoco, ed i grandi sparavano in aria con il fucile».

Francesco Guccini, nato a Modena il 14 giugno del 1940, fu «follato» a Pavana, nella casa dei genitori del babbo, che avevano il mulino accanto al fiume. «Ed è a Pavana che ricordo il mio primo Natale, quello del 1944. Avevo quattro anni e mezzo, e

stavo tornando dal paese, assieme a mia madre. Stava arrivando la sera della vigilia di Natale. Mezzo chilometro di strada sterrata dal "centro" del paese alle ultime tre case, poi un altro mezzo chilometro per arrivare al nostro mulino. A sinistra il taglio nero del fiume che muggiva di piena. Neve ovunque, anche sulla strada. Solo una "rotta" scavata con una pala».

«Ricordo che stavamo parlando, io e la mia mamma. Forse stavo ripassando le parole della canzone che avrei dovuto cantare alla sera, sul palchetto del presepe, in chiesa. Ma di questo dirò dopo. Ad un tratto mia madre si ferma. Mi fermo anch'io, e vedo una figura scura in mezzo alla neve, proprio in mezzo alla "rotta". Era un soldato americano, con l'elmetto e lo zaino. Io e mia madre ci guardammo, per un attimo pensammo di scappare. Gli ameri-

cani erano arrivati a settembre, un mese dopo che i tedeschi se n'erano andati via. Erano i "buoni", ma non si sa mai... Il soldato si mosse, e venne verso di noi. Parlava un poco l'italiano, e disse che in America aveva un bambino proprio della mia età. Ci fece vedere la foto, e si mise anche a piangere. Poi staccò lo zaino dalle spalle, e ce lo mise davanti. Una carezza, qualche altra lacrima, e se ne andò. Le donne, nel '44, non avevano certo bisogno di palestra, per tenersi in forma. Mia madre si mise lo zaino sulle spalle».

«In pochi minuti fummo a casa. Raccontammo dell'incontro, e guardammo dentro la zaino. Giuro che non ho visto mai più una tale quantità di caramelle, cioccolate, giochi e cose più importanti - scatolette, nella mia vita intera. Questi erano Natali».

Cioccolate e regali

E la festa, in quella vigilia del '44, era appena cominciata. «Tornammo in paese, perché gli americani avevano organizzato un incontro con i bambini. Nella sala di una pensione, che allora mi sembrava il Madison Square Garden, c'era un Babbo Natale - io non l'avevo nemmeno mai sentito nominare - con il pancione e la barba bianca, che distribuiva cioccolate e regali. L'ho rivista, la sala di quella pensione. Forse si è ristretta, perché adesso ci sta dentro

un ping pong, e per giocare bisogna farlo da fermi».

Che notte, quella notte. «Dopo la messa, noi bambini dovevamo cantare le canzoni di Natale. Eravamo allegri come le pecore quando vengono brancate per essere tosate. Venne il mio turno, e fui issato sul palchetto del presepe. Bisogna ricordare che, anche in quel tempo di guerra, il mangiare a noi non mancava. I miei nonni avevano il mulino e due vacche, per il latte. E poi c'erano le galline, il maiale... Insomma, non ero magro. Ero proprio bello robusto. E, a quattro anni e mezzo, avevo qualche problema con alcune vocali ed alcune consonanti...».

Il primo «recital» è stato raccontato da Francesco Guccini anche in «La legge del bar ed altre comiche», edizioni Comix. «Ma nel racconto ho fatto un gravissimo errore. La canzone non era: "La notte di Natale è nato un bel Bambino...", ma "Che magnifico cielo sereno in un manto di stelle". Tornando a noi, eccomi sul palco. Attacco. "Te magnifico cielo...", ed i miei compaesani che fanno "e la neve era tanto da mangiare, e la neve era tanto da mangiare, e la neve era tanto da mangiare...". Ed allora le zie mi preparavano l'uovo con il formaggio».

Rimpianti dal 2 dopo Cristo

«Ai portici dei Servi, per Natale / credevo che Bologna fosse mia», canta Francesco Guccini in «Eskimo». «Si era alla metà degli anni '60,

non erano santini domenicali: erano qualcosa di prezioso, con pizzi e trine, formicolanti di serafini e cherubini. Ne avrei ricavato pacchi interi di figurine Liebig. Non cedetti. Mia madre non comprese appieno il valore morale del mio rifiuto. Quando uscimmo, me le suonò fino a casa. E come detto, abitavamo ad un chilometro dal paese».

Il ritorno a Modena, appena finita la guerra. «Ricordo bene anche il Natale del '45, perché all'improvviso, nella nostra casa di via Cucchiari, fra la via Emilia e la stazione piccola, arrivarono mia zia Amabilia e la prozia Caterina, con una sporta di roba da mangiare. Erano abitate a coccolarmi tutti i giorni, e non mi vedevano da qualche mese. Forse erano in crisi di astinenza».

«Nei Natali che seguirono, fummo noi a tornare a Pavana, con il treno. A me piaceva davvero moltissimo, quella la sentivo come la mia casa. C'era freddo, ma era freddo anche a Modena. E là c'era tanto da mangiare, e la neve era tanto da mangiare, e la neve era tanto da mangiare...». Ed allora le zie mi preparavano l'uovo con il formaggio».

«Ai portici dei Servi, per Natale / credevo che Bologna fosse mia», canta Francesco Guccini in «Eskimo». «Si era alla metà degli anni '60,

c'era una particolare atmosfera. Il Natale era ancora l'incontro con la famiglia e con gli amici. Adesso il Natale è un'altra cosa. Per chi ha un profondo senso religioso, questi sono giorni bellissimi. Per gli altri, è noia, è melassa televisiva. E poi c'è la palla dei regali, la palla dei viaggi esotici... Tutti vogliono passare il Natale al caldo. Conosco gente che è pronta a strangolare la moglie per un pizzico di sale in più o in meno nel brodo, che ti parlano per ore di un piatto calmucco, capra bollita in latte acido, delle spiagge bianche trovate nell'isola tal dei tali. Il Natale, per me, deve essere freddo. Come a Modena, come a Pavana. Quelli sì, altro che storie, quelli sì erano Natali».

Suonano alla porta. «Un regalo per lei, dottor Guccini: è di una banca». «Il fatto è che, per me e per tutti, i Natali belli sono quelli dell'infanzia. Ho letto qualche tempo fa un saggio di Delio Tessa, poeta dialettale milanese. "Il Natale - scrive - purtroppo non è più quello di una volta: tutto è cambiato, tutto è svilito". Gli dò ragione, poi guardo la data: parla del Natale del 1935, nove anni anni prima del mio incontro con il quel Babbo Natale con l'elmetto e lo zaino. Forse, già nel 2 dopo Cristo, qualcuno ha cominciato a dire che il Natale una volta era tutta un'altra cosa. Vuoi mettere, vedersi "in diretta" l'arrivo dei Magi?».



Francesco Guccini in concerto, sopra il cantautore all'osteria bolognese delle Dame

De Luna e Nadalini

Jumbo Twa Un anello dall'oceano

NEW YORK Il suo sogno d'amore si è infranto il 17 luglio scorso, quando il Jumbo della Twa su cui viaggiava il suo ragazzo, Andrew Krukar, è esploso mentre era in volo sull'Oceano, davanti a New York. Adesso l'unica cosa che le resta è un anello di oro e diamanti che, con Parigi sullo sfondo, avrebbe dovuto ufficializzare il loro fidanzamento.

Julie Stewart, 32 anni, lo ha ricevuto da un agente dell'Fbi che glielo ha restituito dopo mesi di insistenze. James Kallstrom, l'agente che le ha riconsegnato l'anello, è convinto di «aver fatto la cosa giusta». «I miei pensieri vanno a lei e a tutti i familiari delle vittime, specialmente in questo periodo di festa», ha detto il poliziotto.

Julie e Andrew avevano comprato l'anello di fidanzamento a Bridgewater, in Connecticut, cittadina in cui vivevano insieme. Lui era partito con il dono e lei avrebbe dovuto raggiungerlo due giorni dopo nella capitale francese. A ventiquattro ore dall'esplosione del Jumbo gli uomini addetti al recupero trovarono la scatola dell'anello che galleggiava. Una settimana più tardi un amico di Andrew riconobbe il cofanetto in una foto su un settimanale francese e avvertì Julie che cominciò subito a chiedermi la restituzione. «Il signor Kallstrom è l'unico che mi ha aiutato. Gli sono molto grata per tutto ciò che ha fatto. Significa molto per me», ha detto commossa la donna.

Si sposano e divorziano in un'ora

PECHINO Una giovane coppia di Harbin (estremo nord-est della Cina) ha divorziato a meno di un'ora dal matrimonio battendo probabilmente il record negativo di durata coniugale. I due giovani, stando a quanto racconta il giornale «Xin Min Evening» di Shanghai, hanno cominciato a litigare «per un piccolo problema» all'uscita dell'ufficio distrettuale dove avevano appena compiuto le formalità per registrare il proprio matrimonio. Nonostante l'intervento di alcune persone che hanno cercato di riportare la pace tra i due sposini, il litigio si è aggravato al punto che i due hanno deciso di recarsi all'ufficio per la registrazione dei divorzi, che si trova di fronte a quello dei matrimoni.

Gli impiegati, vista l'impossibilità di convincere i due giovani a un ripensamento, hanno provveduto alle formalità di divorzio.

Cane ritrova la padrona dopo 2 anni

PALERMO July, un cane volpino di cinque anni, ha ritrovato la sua padrona dopo aver vagabondato per due anni. Si era smarrito a Palermo dove abita la proprietaria Antonina Vassallo, insegnante di lettere nella scuola media «Caldararo» di Carini. Da allora nessuno l'ha aveva più visto.

Qualche giorno fa, proprio nelle vicinanze dell'edificio scolastico, il cagnolino è apparso all'improvviso. Il volpino, girando tra le tante auto posteggiate davanti alla scuola, ha riconosciuto senza esitazioni la macchina della padrona, una Fiat Panda.

E subito ha cominciato a girare e saltarle attorno. I bidelli della scuola hanno avvertito la professoressa Vassallo che, emozionata e felice di averlo ritrovato, ha stretto a sé il suo July.

La moglie ringrazia il leader libico e chiede: «Ci restituisca anche la barca. Non sappiamo come sopravvivere»

A casa il pescatore liberato da Gheddafi

Torna oggi a casa Gennaro Grillo, pescatore di pescespada, partito da Licata col proprio peschereccio a fine agosto e sequestrato da una motovedetta libica. Condannato a sei mesi è stato graziato da Gheddafi che ha inviato un fax alla famiglia: «Buon Natale a voi e alle bimbe». È stata la moglie di Gennaro a fare tutto il possibile per la liberazione del marito: «Sono felice, è il più bel regalo di Natale della mia vita». E ora chiede che venga restituito il peschereccio.

LICATA

Irene aveva vent'anni ed era arrivata da Roma quando vide Gennaro, sulla spiaggia di Licata, che incarnava il mito dell'uomo di mare. Si sposarono e sono nate Stefania, 5 anni, e Barbara, un anno. A fine agosto Gennaro Grillo è uscito di casa: «Vado a pescespada. Tornerò fra dieci giorni». Baci, abbraccio. E la solita attesa della gente che campa col mare. Ma Gennaro dopo dieci giorni non è tornato.

RUGGERO FARKAS

Il 6 settembre Irene è andata dal comandante del Porto: «Mio marito non è tornato ha notizie?». Quel giorno la Libia aveva sequestrato un peschereccio. Ed era proprio il «San Gennaro» con a bordo Gennaro Grillo, Leonardo Cellura, due marinai tunisini, e le stive piene di pescespada.

Oggi Gennaro torna a casa. Gheddafi lo ha graziato. Il ras libico sa bene che deve agire con cautela per cercare di smuovere l'isolamento che circonda la Libia

accusata di coccolare il terrorismo internazionale. E sa bene che i rapporti con l'Italia, uno dei paesi con cui non si sono del tutto rotti i ponti, sono fondamentali per riaprire il dialogo con l'Occidente. E quindi la richiesta del ministro degli Esteri Lamberto Dini è stata accolta.

Irene è felice. Dice che quello di Gheddafi è il regalo di Natale più bello della sua vita. «Abbiamo penato. Specialmente all'inizio e dopo la condanna. Non sapevamo dove fossero, di che cosa fossero ritenuti colpevoli, non sapevamo se stavano bene. I libici li hanno accusati di aver sconfinato nelle loro acque: dicevano che erano a undici miglia dalla costa. Mio marito sostiene che era ad una trentina di miglia. La motovedetta che ha fermato il San Gennaro ha impiegato quattro ore per arrivare in porto».

Solita storia: gli extracomunitari nordafricani scappano dai loro paesi per cercare di sopravvivere,

e i paesi nordafricani sequestrano pescherecci per contrattare coi governi. Ma come ha trascorso la prigionia Gennaro? «Erano preoccupati per le famiglie e per il processo. Ma sono stati trattati bene. Mio marito ha avuto la possibilità di andare in albergo, quando è stato scarcerato. C'è andato una sera. Ma l'altro ieri è tornato con alcuni ufficiali militari in carcere. Avevano fatto amicizia. Ha cenato con loro ed è rimasto tutta la notte in carcere a festeggiare la sua libertà».

Gennaro è stato condannato a sei mesi di carcere, a sessanta milioni di multa e al sequestro del peschereccio. «Ci sono state diverse udienze, diversi cambiamenti di giudici. La causa è passata dal tribunale per i crimini e onomidi a quello per l'agricoltura. Poi è tornata a quello dei crimini economici. Quindi sono stati condannati».

Irene non è stata ferma. È andata alle agenzie di stampa, ha chiesto aiuto a giornali e tv. Ha sollecito

l'attenzione del ministro degli Esteri. Dini ha telefonato in Libia. Ha chiesto la grazia. Il colonnello che in Libia detta legge dopo qualche giorno di meditazione ha deciso. «Ha inviato un fax al console libico a Palermo augurando buon Natale a me, a mio marito e alle nostre figlie, comunicandoci che aveva concesso la grazia».

Natale a casa quindi per Gennaro e Leonardo. I due pescatori tunisini sono già nel loro Paese. Irene, dopo aver portato a termine la parte più impegnativa della sua battaglia, non si è data per vinta. Ha inviato una lettera di ringraziamento a Dini e Gheddafi. E al ras ha scritto: «Per favore ci restituisca anche la barca. È la nostra unica fonte di vita. Senza quel peschereccio Gennaro non potrebbe più mantenere la famiglia perché la nostra cittadina non offre altro lavoro fuorché la pesca. Completati il gesto di umanità facendo tornare insieme a Gennaro anche l'imbarcazione che ci permette di vivere».

Barbone derubato da «collega»

AVEZZANO

Natale amaro per un barbone di Avezzano, derubato da un suo «collega» vagabondo delle sole 20 mila lire che aveva: la sua tredicesima per Natale ricevuta poco prima in dono da un frate. Doppia amara è stata la sua delusione perché, pur riuscito a far identificare e rintracciare il ladro dalla polizia ferroviaria, non è potuto tornare in possesso del malloppo poiché in tasca al presunto ladro è stata trovata una somma diversa da quella derubata. La legge, in questo caso, impone che vengano fatti accertamenti, prima della restituzione. Il presunto ladro, A.L., di Avezzano, è stato denunciato per furto dagli agenti della polizia ferroviaria. L'episodio è avvenuto nei pressi della stazione ferroviaria dove i due vagabondi sono soliti chiedere elemosina.